



Economia

Le nuove frontiere del commercio

Le bevande a basso tenore alcolico «Mercato boom, ma servono regole»

Lo studio della bolognese Areté per la commissione Ue: Stati in ordine sparso, c'è un vuoto da colmare

di **Francesco Moroni**
BOLOGNA

«Il mercato delle bevande a bassa o nulla gradazione alcolica è in grande espansione, ma serve una normativa ad hoc». È il risultato dell'indagine di Areté, azienda bolognese specializzata nella valutazione di politiche per il settore agroalimentare, su richiesta della commissione europea. È il primo studio sul mercato delle bevande low/no alcohol, che si posizionano come alternative a quelle etiliche: dalla più diffusa birra analcolica al vino dealcolizzato, fino alle alternative che imitano gin e whiskey. Lo racconta Enrica Gentile, founder e ceo di Areté, e project manager dell'indagine.

Qual è il motivo della ricerca?

«Siamo nati nel 2002 e da anni lavoriamo al fianco delle istituzioni europee. Valutiamo l'impatto delle politiche nei settori di riferimento, sia per quanto riguarda l'indotto, sia per l'industria di trasformazione. Negli ultimi dieci anni l'attività su questi fronti è cresciuta».

Che cosa racconta lo studio?

«È un mercato nuovissimo e in grande crescita: in diversi Paesi si può dire sia già esplosivo, ma mancano ancora norme chiare. Ecco perché la commissione ci ha chiesto di esplorare questo mondo. In assenza di un quadro univoco, molti Paesi hanno preso iniziative autonome e legiferato per conto proprio».

Come avete svolto l'indagine?



Enrica Gentile, ceo di Areté, azienda specializzata nella valutazione di politiche per il settore agroalimentare

rivo di indicazioni precise. Si verifica un vuoto normativo».

Quali sono le problematiche?

«Sicuramente quelle che riguardano la comunicazione ai consumatori, dall'etichettatura alla denominazione. Gli alcolici hanno un nome commerciale che corrisponde alla presenza di alcol e sono identificati chiaramente dalla gradazione alcolica».

Si spieghi meglio.

«Faccio qualche esempio: gin, vodka, whiskey sono regolamentati a livello europeo nella versione alcolica e devono raggiungere una gradazione minima per essere definiti tali. L'industria si è trovata così di fronte al problema, a livello di nomenclatura, di far capire al consumatore che quel prodotto imita il gin o la vodka, ma con bassa grada-

zione o addirittura zero alcol».

E questo fatto che risvolvi ha?

«La commissione ha chiesto una distinzione tra vino (o birra) e superalcolici. Per i vini nel 2021 è stata introdotta la possibilità di chiamarli dealcolizzati, per la birra siamo invece al caso opposto: neanche quella alcolica è definita in maniera stringente, quindi sarebbe un controsenso limitare quella analcolica».

E per i superalcolici?

«Un produttore che decide di fare gin analcolico, in sostanza, non può chiamarlo gin: sarebbe ovviamente più immediato per le aziende storiche produrre gin senza alcol con gli stessi loghi e bottiglie. La commissione è interessata a capire come funzioni la concorrenza. Analcolico, 'alcol free' e 'no alcol' dovrebbero dire la stessa cosa in tutta Europa, mentre oggi hanno differenze nei vari Paesi. Diciamo che in 27 Stati ci sono 27 modi diversi di presentare questi prodotti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA